

noi loro & gli altri

Se il governo è stabile come il Milan... Sì, apriamo il giornale a opinioni diverse Perché difendo ancora il Tg3

Le lettere

BERLUSCONI

Quando non basta avere soldi...

Caro direttore, anche di questi tempi bui ogni tanto arriva una buona notizia. Poi, se sono due, tanto meglio. Allora, il gran Cavaliere dei nostri stivali ha fatto flop col suo amico Vespa: meno della metà degli spettatori, rispetto alle altre volte, hanno seguito la sua performance. Poi, il Milan messo in campo secondo le regole del suddetto gran Cavaliere ha incassato 4 gol 4 ed è stato messo fuori dalla Champions. La mia gioia? La riprova che non basta avere più soldi e più potere e più assi di tutti per essere primi e riveriti.

ELETTA GIRONI MILANO

Se il governo è forte come il Milan...

Caro Curzi, spero proprio che l'eliminazione del Milan dalla Coppa dei Campioni corrisponda anche alla prima sconfitta personale per Silvio Berlusconi in questa primavera in cui il suo Governo è chiamato a più di una verifica. Infatti come ha detto lui: «Il mio Governo è forte e solido come il mio Milan».

MAURIZIO RIBECHINI VIA E-MAIL

TASSE

Le opinioni di Fucillo

Caro direttore, l'articolo del giornalista Mino Fucillo (che leggo

spesso su "Il Tirreno") sul tema delle tasse mi ha favorevolmente sorpreso e interessato. Aprire il giornale ad opinioni anche diverse, ma utili nella lotta contro Berlusconi mi sembra importante.

PIERO MAGGI LIVORNO

INFORMAZIONE

Difendo il Tg3

Signor direttore Curzi, mi rivolgo a lei, anziano giornalista, per esprimere la mia preoccupazione per la situazione dell'informazione nel nostro Paese. Non riesco, ormai da tempo, a vedere i canali televisivi Rai, sono solitamente sciocchi o faziosi. Anche i giornali (almeno quelli che acquisto io) mi sembrano sempre più "opachi". Cosa accade? Mi preoccupa e non poco, però, anche come le forze politiche di sinistra (o almeno il loro leader) reagiscono. Rifondazione, ad esempio, attacca spesso proprio ciò che vi è di buono o almeno di meno peggio. Ad esempio, perché dire male di "Ballarò", l'unico settimanale televisivo decente? Oppure perché tanta freddezza verso quel Tg3 che tenta di essere ancora un telegiornale o non un megafono di Berlusconi? E perché "Liberazione", "il manifesto" e "l'Unità" non stringono un patto di collaborazione capace - unendo le forze - di controllare ogni giorno tutta la televisione?

ARTURO NARDI VIA E-MAIL

Dal Sudamerica: via Vespa!

Cari compagni, vivo in Sud America da 8 anni per lavoro. Qui vediamo il canale italiano Rai International e ultimamente, da quando il direttore è un tal Magliaro - che ho saputo essere un ex segretario di Almirante - i programmi hanno assunto livelli veramente bassi e, cosa più importante, apertamente di parte. In questo canale vediamo anche alcuni programmi in diretta dei vari canali della Rai e tutte le sere alle 21.30, ora di New York, inizia "Porta a Porta". Non ho mai sopportato l'atteggiamento di Bruno Vespa, ma adesso si è passato ogni limite. Le trasmissioni del 5 e 6 aprile hanno raggiunto un qualcosa di scandaloso. Dobbiamo cominciare a boicottare la trasmissione, il nostro segretario e tutti i nostri onorevoli, compreso il direttore del nostro giornale devono far presente che non saranno più ospiti del giornalista. Credo che sia questo l'unico modo per far capire all'ex giornalista Vespa, ora maggiordomo, che così non va e credo che sia l'unico modo perché la trasmissione si spenga da sola.

VALERY CARRARESI VIA E-MAIL

FAMIGLIA

L'orrore in casa

Caro direttore, le cose più turpi accadono all'interno delle belle

famiglie. Tralascio gli esempi perché l'orrore è presente in tutti i quotidiani. So di non avere consigli, ma almeno piantiamola di esercitarsi nella retorica di «quanto è bella, quanto è sacra la famiglia».

LUCIA M. VIA E-MAIL

CASO SOFRI

Non dimenticare anche gli altri

Caro direttore, siamo rimasti particolarmente colpiti dalla notizia riportata nella rubrica delle lettere a "Liberazione" del 3 aprile secondo cui vi sono detenuti politici, come Paolo Maurizio Ferrari, "dimenticati" nelle carceri italiane da trent'anni, oltre tutto senza che siano loro attribuiti specifici fatti di sangue. In un momento in cui tutti sembrano interessarsi in modo quasi ossessivo del singolo caso di Adriano Sofri, ci sembrerebbe più giusto riportare l'attenzione anche sulla posizione di tanti che subiscono ancora le conseguenze di leggi eccezionali, frutto di una stagione di guerra civile strisciante ormai da tempo passata. Potrebbe essere una buona occasione per cercare di chiudere per sempre le code dolorose di una stagione irripetibile con provvedimenti validi per tutti.

VINCENZO BRANDI

MARIA CONCETTA SPINELLI
FABIO PAPALIA VIA E-MAIL

TELESCHERNO

Emilio paranoico



Emilio Fede ha capito una cosa essenziale della reality tv di oggi: lo spettatore ha il diritto inalienabile di sapere chi è il proprietario dell'azienda su cui si è sintonizzato. No money, no notizie. Fede non fa un telegiornale. Fa il suo telegiornale. Suo del presidente di Mediaset, del Milan e anche del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana. Un tg perfettamente, naturalmente berlusconizzato. Nel genere è anche divertente. Una preghiera: non mandatelo sul satellite.

Fede non dà le notizie, recita le notizie. E così può succedere che mentre l'invitato intervista la mamma di Città di Castello, il volto del direttore del tg4 diventa scurissimo. Fede scuote la testa contrariato. «Avete notato la freddezza di questa donna», chiede sgomento. «Le hanno appena ucciso brutalmente la figlia...». Va da sé che uno dei punti più importanti da chiarire nella tragedia è perché martedì scorso Tiziana, la mamma della bambina, abbia affidato per ore la piccola a Giorgio Giorni. I magistrati dovranno investigare su quale tipo di relazione ci fosse tra la donna e l'uomo. Ma Fede ha già tratto le sue conclusioni. Emilio paranoico legge il verdetto del tg4. Poi, per associazione di idee, si passa al caso Sofri. Carlo Azeglio Ciampi ha lanciato un segnale a Marco Pannella. Il presidente della Repubblica ha voluto far sapere al leader radicale - che fa lo sciopero della sete da quasi quattro giorni perché venga concessa la grazia ad Adriano Sofri - che si sta adoperando per la sua causa. Subito l'abile direttore si collega con uno di quelli che vorrebbero lasciare l'ex leader di Lotta continua nel carcere Don Bosco di Pisa. «Esprimo un parere personale - interviene Fede a busto intero - io la grazia non la darei». Ecco l'informazione ai tempi delle libertà berlusconiane.

Lo studio ha una scenografia essenziale: quando si ama il padrone si sta attenti anche a spendere i suoi soldi. Poi c'è Fede in primo piano che dà le notizie del giorno, si collega con qualche opinionista al telefono (quelli che hanno le idee identiche alle sue), dialoga con un collaboratore, oppure presenta i servizi. Talvolta è anche polemico: come dimenticare il tg nel giorno in cui Ciampi rimandò al mittente la legge Gasparri. Il soldato Fede, il capitano Fede aprì con toni drammatici. Di più, da tragedia. Laddove gli altri speaker ostentano sobrietà e misura, Fede partecipa, facendo partecipare così anche lo spettatore berlusconizzato. Bastano un movimento delle labbra, un sorrisetto, una pausa, gli occhi al cielo, per far capire che la notizia trattata rappresenta un problema per il presidente del Consiglio.

Il tg di Fede si guarda solo se si è della partita, se si fa parte della sua audience, se si è d'accordo con lui. Così è servito a poco l'appello dell'abile direttore del tg4 ai cittadini italiani: sintonizzatevi su Rai1 e guardate Porta a Porta perché da Bruno Vespa c'è Berlusconi. Del resto dopo anni e anni di rapporti gelidi tra Fede e la Rai, era anche immaginabile che i pasdaran del tg4 avessero disdetto l'abbonamento al servizio radiotelevisivo pubblico. E una parte di colpa l'ha anche il fido direttore: a quando un servizio su Raiset?

MICHELE DI SCHIENA VIA E-MAIL

EFFE ENNE

CONSIDERAZIONI A MARGINE DELLA PELLICOLA DI MEL GIBSON

Una pasqua di "passione" universale Ma anche di speranza e di liberazione

Caro direttore, le brutalità, le esplosioni di ferocia, gli sberleffi e gli insulti accompagnati da sputi e da colpi selvaggi, le immani sofferenze causate da crudeli violenze, l'orgia di sangue e di sadismo consumata durante le terribili ed interminabili ore della passione di Cristo: tutto questo deve essere avvenuto duemila anni or sono in Palestina più o meno nel modo descritto da Mel Gibson nel film che crudamente racconta la cattura, la condanna e la crocifissione di quel "profeta" disarmato e "sovertitore" che aveva osato annunciare la "lieta novella" di fraternità e di pace andando in giro per le aride ed anche allora tormentate contrade della Galilea.

Al di là degli intenti dell'autore della pellicola, del valore artistico della stessa e delle diverse valutazioni che si possono fare su questo o su quell'aspetto della discussa opera, il film ha il merito, in questo momento di "passione" universale per le iniquità e le violenze che stanno devastando ed insanguinando il mondo, di avere riproposto alla comune attenzione la cruciale alternativa tra la forza trasformatrice e liberante del messaggio evangelico e quel cieco potere planetario che sta facendo dell'arbitrio la sua legge e del ricorso alle armi il suo costante metodo di presenza e di intervento.

La spietatezza della flagellazione e della crocifissione messe in risalto dal film di Gibson con dovizia di strazianti particolari può far storcere il naso a quanti preferiscono ignorare il disumano dolore che la sofferenza ha provocato allora nelle carni di Cristo ed oggi continua a causare in quelle di tanti "poveri cristi" che la subiscono in varie parti del pianeta, ma questa spietatezza sta facendo vivere a milioni di persone un avvenimento di centrale importanza per la storia dell'umanità: la passione e la morte di Gesù di Nazareth. Un evento che per i credenti acquista senso e si compie nella resurrezione e che per tutti costituisce una inesauribile fonte di energie spirituali e morali, un accadimento che segna lo spartiacque tra la verità (quella che Ponzio Pilato dimostra di non conoscere) ed il falso, tra la giustizia ed il sopruso, tra la violenza e la non violenza. Uno spartiacque insomma tra le ragioni dell'"impero", sempre preoccupato del suo "ordine", e quelle di tutti coloro che quell'"ordine" vogliono superare verso forme di convivenza più umane e più solidali.

Né va dimenticato che l'"impero", per affermare le sue ragioni ed il suo potere al tempo di Costantino come ai nostri giorni, non ricorre solo alle maniere forti ma spesso si affida a subdole manovre dichiarandosi investito di

missioni civilizzatrici e benefiche come ha sempre fatto a partire da quel lontano e falso prodigio dell'"in hoc signo vinces" che ha avviato il più grande e sacrilego tentativo di "appropriazione indebita" registrato dalla storia, l'appropriazione appunto della croce di Cristo da parte del potere centrale dell'"impero" e dei suoi fedeli proconsoli.

Mentre le ingiustizie e gli sfruttamenti affamano milioni di persone e le guerre ed i terrorismi si alimentano a vicenda ed insanguinano il mondo, in questa Pasqua che la violenza ha voluto ferma al venerdì santo e chiusa alla resurrezione, la passione di Cristo e la sua vittoria sulla morte si devono affermare ancora una volta per indicare "la via, la verità e la vita" e per incontrare le speranze e le lotte in favore della giustizia e della pace di tutti gli "uomini di buona volontà" di qualsiasi cultura e di qualsiasi convinzione religiosa. E forse il film di Mel Gibson, lungi dal rinfocolare razzismi e guerre di religione, può in qualche misura favorire questo incontro perché col suo messaggio centrale offre ad una enorme platea di spettatori credenti e non credenti un propizio motivo di riflessione sulle cause ultime dei problemi e dei drammi che oggi attanagliano il mondo.